



UNA MADRE

di D. Induno, inc. G. Barni, comm. S. Palma, *Gemme d'arti italiane*, 162x209 mm, a. VIII, p. 85

V'hanno taluni che, per un cotal modo loro proprio di comprendere l'arte, ne ripongono tutto il pregio nel saper copiare con scrupolosa esattezza gli oggetti tolti a rappresentare, quasi che a null'altro debba mirare l'artista che a far colpo col prestigio dell'esecuzione. Costoro non cercano più in là di quell'effetto piacevole che fa nel riguardante la fedele riproduzione del vero nelle sue varie forme; basta che in un lavoro qualunque trovino osservate certe regole, certi accorgimenti propri d'un'arte tutta manuale perché se ne tengano soddisfatti.

Che importa loro se il soggetto sia o no interessante, se fu attinto a questa o a quella fonte, se l'autore si ispirò nelle tradizioni pagane o nelle eterne pagine di nostra Fede? Scambiando il mezzo col fine, il vero per il reale, ponendo in rilievo il fatto pittorico anziché l'intenzione morale, paghi insomma d'un'impressione materiale, gridano oh bello, oh bello! E non si avvedono che non è la fantasia per la fantasia, l'arte per l'arte, come si dice oggidì, che deve ispirare i pittori; l'arte deve fare ancora un passo innanzi per poter dire: ecco, la mia missione è compiuta. Perciocché anche noi non neghiamo essere già per sé stesso un gran merito il ritrarre al vivo la natura materiale ne' suoi più minuti accidenti. Chi, non chiuso affatto al senso del bello, può non ammirare in una tela anche la sola esecuzione, purché questa sia stata condotta secondo tutti i canoni dell'arte? Ma altro è rendere un fatto quale si voglia con una esattezza da processo verbale, ed altro è dargli l'espressione morale; altro è che un dipinto attragga a sé gli occhi allettati e fermi per un momento l'attenzione, ed altro è che ti muova l'animo, ridestando questo o quell'affetto e lasciandovi quella traccia durevole che vi fanno le cose profondamente sentite! Che fa a noi se abbiamo davanti belle figure e belle scene della natura riprodotte con la più sorprendente verità e tali che la critica più schizzinosa non trovi nulla da apporvi, se, tranne la momentanea ammirazione e il passeggero ri-

creamento dell'occhio, esse non danno luogo ad alcun movimento di simpatia, né ad alcun pensiero generoso e fecondo che ci trasporti oltre i confini del puro sensualismo? Sì, loderemo pur sempre anche noi il talento di ricopiare fedelmente il vero materiale, ma ci sarà concesso, speriamo, di desiderare che i nostri artisti, pur ammettendo il fatto materiale, di riservassero di interpretarlo; con che proverebbero che anche copiando il vero si può essere originali. Vorremmo che i loro lavori avessero una fisionomia loro speciale, un cotal carattere di opportunità, un non so che di vivace e di poetico che li rendesse l'espressione vera dei costumi e delle abitudini di una data epoca, e di un dato popolo. Ma come potranno essi riuscirci? Lo spediente, supposto sempre che il pittore sia uomo di cuore e di fantasia, gli verrà agevolmente trovato se egli nella scelta del soggetto avrà ricorso di preferenza alla storia intima del nostro tempo, alle passioni, alle sventure, ai domestici casi, onde la medesima si intesse, e se in questo soggetto s'applicherà soprattutto a considerare il lato morale e avrà cura di non lasciarvi nulla di vago e di indeterminato. Dall'idea indefinita e capricciosa discenda al concetto della vita reale, ci rappresenti il mondo qual è, e gli sarà più facile conseguire questa scienza della rassomiglianza intima, questa facoltà di dare ad un ritratto fisico un significato immateriale, senza di che l'arte non è più che un trastullo.

Questi riflessi, quali che siano, ci venivano suggeriti dal dipinto del signor Induno che ha per titolo Una madre. Il valente artista, che conosce senz'altro meglio di noi le dottrine sopra toccate, e sa all'uopo praticarle, ha mostrato in questo suo lavoro, come in altri di simil genere, non comune attitudine a tirar fuori dal fatto materiale la scintilla nascosta del sentimento, accoppiando il vero con il reale, la fedeltà dell'immagine colla poesia dell'affetto. È una scena patetica e commovente, s'altra mai; è una madre che sta per esporre il proprio bambino. Il concetto, semplice nella forma, è però tale

da accendere la fantasia più inerte, e da far battere il cuore più freddo. Questa semplicità che esclude per la natura del soggetto ogni sfoggio di composizione, e restringe per così dire il campo d'azione del pittore, poneva lui pure nell'impegno di concentrare nell'unica figura del suo quadro l'interesse che in altri lavori è sparso qua e là. A questo impegno non venne meno l'artista, e da par suo ci diede un'opera, nella quale l'interesse sta in ragione diretta della sua semplicità. Chi di fatto non si sente impietosire alla vista di questa donna che è per fare il sacrificio più doloroso al cuore di madre? Ma qui, intendiamoci, questa madre che ti interessa e ti commove, non ha a far nulla colle sciagure che il vizio ha perdute fino a far tacere le voci più sacre di natura, e per le quali il disfarsi d'una loro creatura non è che un lieve e calcolato sacrificio, come il getto di un peso che, alleggerendo la nave, ne allontana il pericolo di affondare. Modelli di tal genere non possono ispirare nulla di nobile, di elevato; l'infamia le ha stigmatizzate; per esse potremmo avere compassione, non mai simpatia. Vedi all'incontro quanto è attraente l'immagine di costei, quanto è vivo e spontaneo il senso della pietà che ti si desta colpevole forse d'aver dato troppo facile ascolto alle lusinghevoli parole di un seduttore, e va ora a nascondere il frutto del suo peccato? Sarebbe mai una sposa mal capitata, cui il marito brutale costringe a quel passo, per torsi daddosso la cura d'allevare la sua prole? Sia nell'un caso che nell'altro, essa è una madre e tanto basta perché questa parola venga a toccare la corda più simpatica del cuore. Eccola nell'istante che col caro peso in collo giunge al luogo fatale. Con un braccio essa sorregge il bambino mentre coll'altro gli fa schermo, coprendolo di un lembo dello sciallo che le sta indosso con una tal quale negligenza, come dimesso e negletto è il resto del vestito, quasi a far fede che il dolore, onde ha l'animo preoccupato le tolsero di pensare a più accurato abbigliamento. Con quale peritanza si appressa alla porticina per dove vedrà sparire il suo bimbo! Non si direbbe anzi, così sospesa com'è, con un piede sullo scalino e l'altro giù, che sta pigliando consiglio un'ultima fiata se debba compiere il gran sacrificio o dar volta indietro, accada che vuole, purché le resti l'inno-

cente creaturina? E questa lotta terribile di sentimenti, questa angoscia mortale di un cuore materno non la trovi forse mirabilmente espressa in quel volto, ove sono così visibili le tracce di un lungo patire, e in quello sguardo improntato di tanta mestizia? Questo momento solenne è reso con tale verità; trovi così naturale, così ben intesa questa scena che, per poco che tu la contempli, ti parrà non di aver davanti una tela, bensì di assistere ad un fatto vivo e palpitante.

Parlare della parte tecnica di questo dipinto sarebbe tempo buttato, sapendosi oramai da tutti con quanta maestria e disinvoltura maneggi il pennello il suo autore, e d'altra parte ci vorrebbe gusto più fino del nostro per portarne un giudizio adeguato. Noi osservatori più superficiali ci limitiamo a rilevare il merito morale di un lavoro, nel quale l'arte materiale, comeché castigata, scompare per dir così, davanti all'evidenza del pensiero. Sappiamo grado perciò al signor Induno che abbia voluto trattare un argomento cosiffatto, e facciamo voti che perseveri nella via che ha preso a battere, e nella quale gli è aperto sì bell'avvenire. Dica chi vuole, ma il progresso delle idee ha creato nuovi gusti e nuovi bisogni; il tempo degli idilli è passato e lo spirito umano è rientrato nei confini del positivo e del reale. Anche le arti imitative trascinate da questo movimento si avviano ad assumere quell'aspetto di serietà che è il carattere distintivo del nostro secolo. Esse sono chiamate a interrogare e ad esprimere spettacoli più elevati e più grandi, che non certi trastulli della natura in cui si impicciolisce e si perde la nobile impronta dell'uomo. Di spazzacamini, di vivandiere, di saltimbanchi ne abbiamo avuto abbastanza; ora ci vuole qualche cosa che scuota gli affetti, che ci faccia pensare, dipingendoci la vita co' suoi veri colori, come mostra di voler fare il bravo signor Induno. È questo il compito che dicevamo doverci assegnare chiunque imprende a trattare la pittura specialmente detta di genere, se la si vuol rendere più che un passatempo, una utile lezione, un'arte educatrice.

S. Palma